

seconda
edizione

MICHELE ROMANO

PICCOLA GUIDA

per conoscere



«L'ignoranza delle Scritture,
è ignoranza di Cristo»

SAN GIROLAMO

Presentazione di mons. Alfonso Cosentino

PARTE 8 di 18

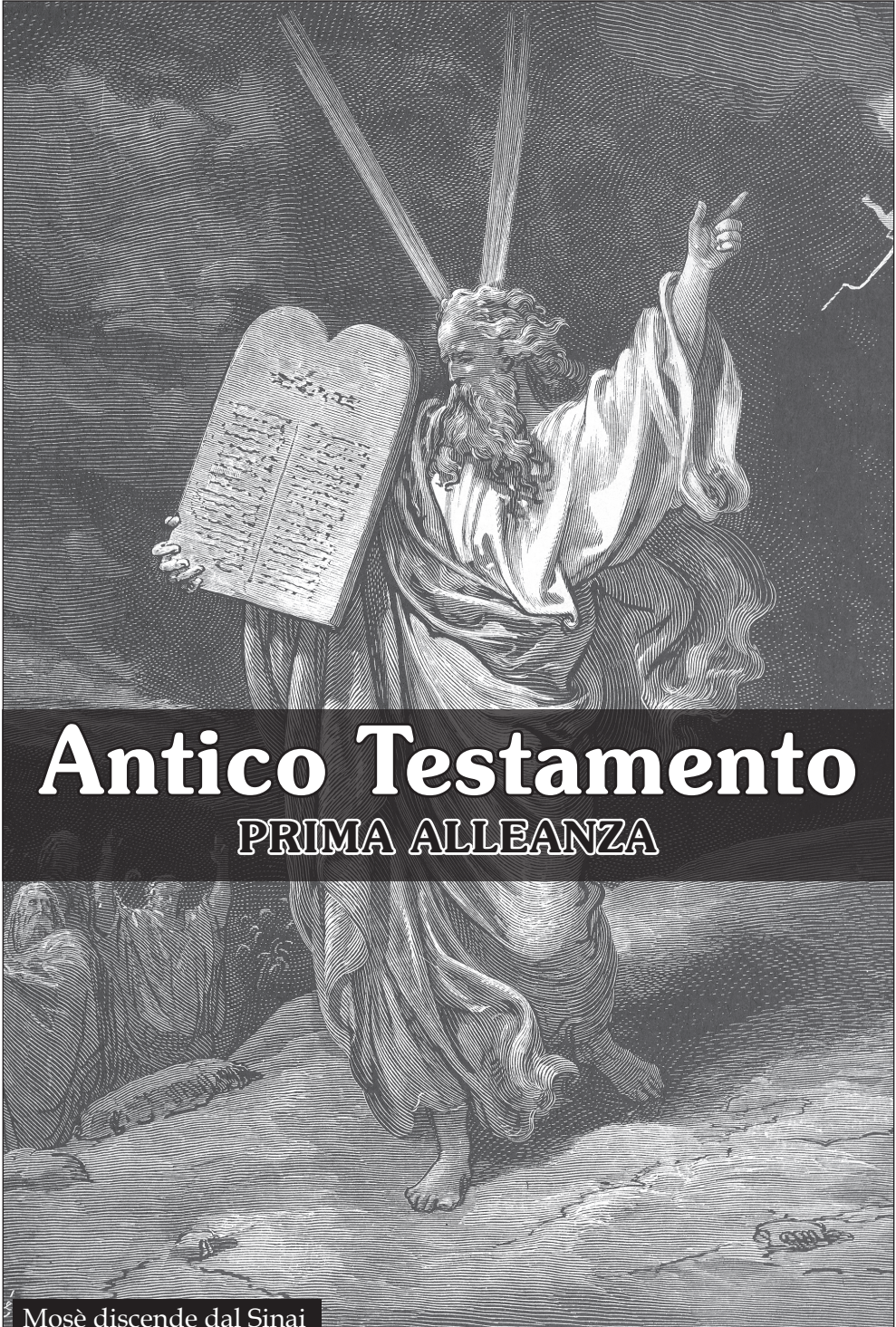
Da Pag. 39 a Pag. 42 di “Piccola Guida per Conoscere la Bibbia”

In questa Sezione:

ANTICO TESTAMENTO - PRIMA ALLEANZA

La Formazione dell'Antico Testamento:

- *La Tradizione Deuteronomista*
- *La Tradizione Sacerdotale*
 - *Sguardo d'insieme*



Antico Testamento

PRIMA ALLEANZA

Mosè discende dal Sinai

[...]

La tradizione Deuteronomista

Anche se il codice di questa tradizione (*Dt* 12,1-26,15) originario del Nord, esisteva prima del 721 (anno in cui Israele cade in mano agli assiri e scompare dalla scena della storia), tuttavia fu promulgato durante il regno di Giosia (640 a.C.). È interamente contenuto nell'ultimo libro del *Pentateuco*. Lo scopo essenziale del Deuteronomio è quello di far rivivere l'insegnamento mosaico (da qui il nome della tradizione Deuteronomista: *Dèuteros* = secondo e *nòmos* = legge, quasi una seconda ricapitolazione della legge mosaica), perciò sia la parte narrativa, che i tre discorsi attribuiti a Mosè, redatti probabilmente prima e dopo l'esilio, hanno lo scopo di dimostrare che la storia testimonia l'amore di *Jahwèh* per il suo popolo, Dio è sempre «il Signore nostro e vostro Dio, che ha fatto uscire il suo popolo dall'Egitto con mano forte e braccio disteso», che invita il suo popolo ad amarlo «con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la forza» (*Dt* 6,5). Grande fu l'influsso esercitato da Osèa, profeta dell'VIII secolo, su questa tradizione, nessuno meglio di lui aveva descritto l'amore indefettibile di *Jahwèh* per la sua sposa infedele (*Os* 11,1ss).

La tradizione Sacerdotale

Questa tradizione si formò durante l'esilio in Babilonia, per opera della Scuola levitica di Ezechiele, ma molto probabilmente prese la sua forma definitiva solo più tardi. Cura particolarmente la morale del matrimonio, del santuario, dei sacrifici e delle feste. I sacerdoti (alquanto conservatori) di Gerusalemme, hanno un modo specifico per parlare della trascendenza di *Jahwèh*: piuttosto che avvicinare agli uomini Dio e la sua parola, hanno cercato di innalzare l'uomo verso Dio per mezzo di una rigorosa fedeltà alle leggi: «Siate santi, perché io, *Jahwèh* vostro Dio, sono santo» (*Lv* 19,29). Israele viene concepito come un *Èdah*, ossia una comunità cultuale governata dai sacerdoti.

Ecco perché durante l'esilio, i sacerdoti deportati, lontani dal tempio di *Jahwèh* e dalla liturgia minuziosamente strutturata che vi si celebrava, si resero conto che era loro dovere organizzare la vita religiosa della comunità giudaica su altre basi. Prese così corpo l'idea di una storia sacerdotale, all'interno della quale la Rivelazione divina è concepita secondo un piano che si sviluppa in quattro tappe (o meglio dire iniziative divine): la creazione, l'Alleanza con Noè, l'Alleanza con Abramo, l'Alleanza del Sinai. Lo stile di questa tradizione, anche se arido ed incolore, talvolta tocca il sublime: è il caso del suo capolavoro, il racconto della creazione (*Gen* 1-2,2a). La forma ed il ritmo del testo fanno supporre ad una sua utilizzazione nella liturgia, mentre la ripartizione delle otto opere divine nei sei giorni lavorativi della settimana, mostra chiaramente che è stato adoperato del materiale preesistente.

D'altra parte è chiaro che l'autore aveva le idee del suo tempo e non quelle scientifiche della nostra epoca. Gli uomini per i quali scriveva, come egli stesso del resto, non possedevano una nozione astratta di creazione: non per mancanza di intelligenza, ma perché la mentalità semitica era molto *concreta*, infatti l'idea di *lavoro* era alla loro portata. Ecco perché l'autore ha rappresentato Dio come un operaio che compie il suo lavoro in sei giorni e poi si prende un giorno di riposo. Il vertice dell'opera divina viene raggiunto nella creazione dell'uomo e della donna a immagine e somiglianza di Dio e nel dominio che Dio concede loro su tutta la creazione e gli esseri viventi. Così il popolo eletto non aveva scelta migliore che quella di imitare il suo Dio, infatti è stato Lui stesso ad inaugurare il riposo sabbatico (da *shàbbàt*, = giorno di riposo). Come vorrei dire ai Testimoni di Geova che non bisogna confondere lo *shàbbàt* biblico, con il sabato della nostra settimana, che riguarda tutta un'altra storia.

Il nostro sabato della settimana è dedicato a Saturno, allorquando, all'indomani della scoperta galileana, tutti i giorni della settimana sono stati dedicati ai satelliti e ai pianeti del nostro sistema solare (lunedì alla Luna, martedì a Marte, mercoledì a Mercurio, giovedì a Giove, venerdì a Venere e sabato a Saturno) e non ha niente a che vedere con il *sabato biblico*. Per Israele, ogni settimana si concludeva con il *settimo giorno*, il *sabato*, giorno di festa consacrato al Signore, come prescrive il terzo comandamento del Decalogo (*Es* 20,8-11; *Dt* 5,12-15). Per rispettare il carattere sacro del *sabato* (*Is* 56,2), ci si asteneva da ogni

lavoro; anche il Creatore infatti «fece sabato» (così in ebraico si dice «si riposò») nel settimo giorno (*Gen* 2,2-3).

Dio si riposa perché a Lui appartiene il tempo e la storia, e questo per garantire il giusto riposo a tutti, compresi gli schiavi (*Dt* 5,14). La tradizione giudaica, contro la quale Gesù si scagliò, rimproverando l'osservanza farisaica del riposo (*Mc* 2,23-24; 3,1-6), regolava persino il cammino che poteva essere compiuto di Sabato (*At* 1,12). Gesù nel richiamare il vero senso religioso del precetto (*Mc* 2,27; 3,4), manifesta la sua divinità dichiarandosi «Signore anche del sabato» (*Mc* 2,28).

Quindi non è il caso di *assolutizzare* il sabato, prendendo tutto alla lettera – così come è stato ribadito – ma è meglio comprendere il vero significato del *riposo biblico* a prescindere se questo viene vissuto al sabato (Testimoni di Geova), alla domenica (noi cristiani), al venerdì (islamici), al giovedì (ebrei), ecc. Il *riposo* deve avere quale obiettivo primario quello di riconoscere che è Dio che conduce la storia, anche senza di noi, offrendoci l'opportunità di dedicarci alla lettura e alla meditazione della Sacra Scrittura.

Per questo noi cristiani consideriamo la domenica come «giorno del Signore», se vogliamo, è il nostro *shàbbàt*, ovvero il giorno in cui, riposandoci dalle attività lavorative della settimana, ci dedichiamo al culto ed alla preghiera. Il termine domenica, infatti, deriva dal latino *dies Domìnicus* e significa *giorno del Signore*. Sostituisce il sabato come nostro giorno festivo, perché in questo giorno celebriamo il *memoriale* della Pasqua di Gesù, riconosciuto Signore e Messia con la sua Risurrezione, fondamento della nostra fede, avvenuta appunto «il primo giorno della settimana» (*Mt* 28,1; *Gv* 20,1-19). Quindi la domenica cristiana non è solo un giorno di riposo dal lavoro, ma è la gioiosa celebrazione comunitaria dell'Eucarestia, forte esperienza di ascolto della Parola di Dio e sacramento dell'amore che diventa comunione (*At* 20,7; *1Cor* 16,2). Ritornando al racconto sacerdotale nel suo insieme, diremo che è il frutto di una riflessione teologica sulle antiche tradizioni e costumi liturgici, patrimonio esclusivo dei sacerdoti di Gerusalemme, che hanno visto nella fedeltà a queste tradizioni la sola garanzia di una vita in piena unione con Dio.

Sguardo d'insieme

Ora possiamo meglio comprendere la formazione della Bibbia e del *Pentateuco* in modo peculiare. Tutto nasce dalla *fusione* di queste fonti o tradizioni che in un'opera di armoniosa *percolazione*, danno forma narrativa al *Pentateuco*. È un po' come pensare ad un pittore che utilizzando quattro colori diversi, con diverse tecniche di applicazione, riesce a realizzare un grande capolavoro. Oppure è come pensare ad una brava tessitrice che utilizzando quattro gomitoli di fili diversi per forma e colori, riesce a realizzare un'armoniosa tela di intrecci e colori. Così le prime due tradizioni: *Jahvista* ed *Elohista* hanno preso la forma definitiva e sono state combinate (*percolate* = fuse armoniosamente) in un solo racconto (JE) poco dopo il 721. La tradizione *Deuteronomista* cominciò a formarsi sotto il regno di Giosia e fu tramandata durante l'esilio, dando vita così al Deuteronomio. Anche la tradizione Sacerdotale andò sviluppandosi nella stessa epoca.

Alla fine, certamente un sacerdote scrittore, si propose di *ereditare* il tutto in un solo *corpus*, legando in maniera logica e cronologica le varie *pericopi* (= espressioni di senso compiuto) che hanno dato origine al *Pentateuco*. La maggior parte di questo lavoro di *fusione* delle quattro tradizioni, eseguito durante l'esilio, certamente non fu terminato prima del 538. Infatti è assai probabile che il *Libro della Legge di Mosè* (come leggiamo nel libro di Neemia 8,1) recato da Esdra a Gerusalemme nel 428, fosse la *Toràh*; ecco perché possiamo supporre che lo stato attuale del *Pentateuco*, è databile proprio dal IV secolo a.C., segnando così la fine di un processo lungo e ingarbugliato che era iniziato al tempo di Mosè.